

Andrea Martone

L'arte della natura e la natura dell'arte

Le case, specie quelle che portano ben evidenti i segni delle stratificazioni, conservano e preservano le radici. Le mie sono custodite dalla casa in cui abito e ricordano quelle di quanti condividono lo stesso territorio.

Ci sono luoghi che restano vivi nella memoria perché intrisi di vissuto: è il paese natio con le dimore povere, la verde e fertile campagna che nelle sere di maggio sa ispirare poesie:

*A quest'ora al mio borgo
già teneri d'azzurro
rientrano i carri dai campi
spargendo odor d'erbe falciate
fra il tufo dei nidi.*

*È l'ora delle prime lucciole,
dei passerì negli orti,
sotto la delicata falce della luna fienai¹.*

Nella ristrutturazione della mia vecchia abitazione ho cercato di mantenere le tracce di quanti l'hanno abitata: mia nonna e mia zia che lavoravano la campagna, mio padre che lì aveva la sua "bottega" di falegname. È stato allora che ho chiesto ad Andrea, figlio di questa terra, delle rappresentazioni che accompagnassero quei segni e quelle impronte, ignare superstiti del passato, che avevo recuperato nei magazzini della memoria. Volevo che testimoniassero il fluire del tempo non solo di questa casa, ma di tutto lo spazio urbano che le nuove costruzioni hanno reso anonimo, come le vite delle persone che le abitano: senza passato finiscono per non riuscire ad immaginare un futuro. I tre dipinti su legno (cm 60 x cm 80) tratteggiano scene quotidiane quando la vita in campagna con i suoi frutti forniva sostentamento e scandiva i tempi.

Nel primo quadro tre figure sono impegnate in tre momenti della coltivazione della canapa: da sinistra, le piante mature, accanto il momento faticoso della raccolta con l'estirpazione manuale e infine la lavorazione del prodotto grezzo attraverso la "macennola"², uno strumento antico in le-

1 Elpidio Jenco "Sera di Maggio" da "La Vigna rossa" Casa Editrice Liguria Genova 1955

2 *Macennola* è un termine tipico del nostro territorio. Il corrispondente italiano maciulla indicava una macchina primitiva usata per separare le fibre legnose di certi vegetali (lino, canapa, iuta, ecc.) da quelle utilizzabili per la filatura.



Quadro 1 - La coltivazione della canapa



Quadro 12- La coltivazione del tabacco



Quadro 3 - Chiesa

gno duro usato per separare la fibra dal fusto. *Nel secondo* il tema è sempre l'agricoltura e le figure sono ancora tre. Questa volta sono impegnate nella coltivazione del tabacco: la prima è colta ad operare la cucitura manuale delle foglie di tabacco, le altre due a trasportare le stesse nel luogo destinato all'essiccazione.

Nell'ultimo è la chiesa a caratterizzare il luogo; la lavorazione della canapa da una parte e la produzione del vino dall'altra sono presenti ma solo nel ricordo. Al centro le persone legate dalla danza non volgono lo sguardo oltre lo spazio occupato dai piedi.

I tre quadri, molto figurativi rispetto alla produzione che caratterizza l'opera dell'artista, si contraddistinguono per la ricerca cromatica, sempre molto raffinata e struggente, frutto di una felice intuizione capace di trasmettere equilibrio ed armonia. L'uso di un pennello piatto, tipo scalpello consente di avere tinte geometriche che saturano l'intero campo pittorico, così come i vari appezzamenti di terreno nei momenti di fioritura estiva riescono a riempire l'intera superficie del campo visivo. La composizione per chiazze, dove uomini e cose convivono attraverso lo scambio e la condivisione, non consente rimandi alla profondità e alla prospettiva che per loro carattere sono un artificio; tutto è rappresentato sullo stesso piano perché in natura tutto è presente, un presente però che include ed è frutto del passato, un presente che sa preparare al futuro. È come se la ricerca dello spazio, nel rifuggire l'indagine tonale, senta l'energico desiderio di concludere tutta l'immagine nello spettro del 'visibile' senza la necessità di dover ricorrere a espliciti rimandi intimistici o simbolici. La lettura dell'opera non è lasciata in maniera astratta, ma è sostenuta da un tratto sicuro che, senza descrivere, compone volti e afferra corpi ricercati nello spazio della monumentalità classica del segno. E' facile intuire la 'natura' scultorea dell'autore laddove le immagini significative dei dipinti di Martone hanno la necessità di essere 'ombreggiate' da un contorno deciso: non v'è, tra le figure, una 'gerarchia' d'importanza nel campo dell'opera, ma solo un evidenziarne tratti del contorno per dare 'argine' alle concrete pennellate che 'costruiscono' l'immagine. La superficie movimentata della materia scultorea, che nell'autore è fatta di strati che si sviluppano in rilievi fortemente accentuati, si alleggerisce nei dipinti catturando luminosità e cromie brillanti e timbriche.

Era costituita da due legni di cui uno a canale e l'altro, più stretto, a coltello, che si incastravano frantumando le fibre fra loro interposte.

Oltre ai tre quadri da tempo una scultura dell'artista è posta a guardia dell'ingresso della mia casa ... è il gioco delle masse, dei pieni e dei vuoti fatti vibrare con discrezione dalla materia a creare la tensione plastica³. Nella scultura più che nella pittura è sintetizzato quel rapporto prorompente e vitale che l'artista ha con la terra. La forma, vero e proprio flusso primordiale, attrae e cattura perché ha in sé l'idea della metamorfosi, della trasformazione e della forza generatrice dei processi creativi. Che le linee di sviluppo mantengano un unico orientamento o che presentino rigonfiamenti, avvallamenti o vengano incorporati in altri piani, sembrano rappresentare la manifestazione fisica dell'imprevedibilità dove *l'elevazione verso l'alto* è la metafora della *crescita* e le torsioni offrono una sensazione di grande equilibrio e di movimento verticale armonioso. I solchi che attraversano l'opera e che ne marcano la struttura non riescono a mascherare la forma antropica che custodisce ancora come abbozzo. Una ricerca *dell'essenza della vita data da quel concatenarsi degli eventi che tutto unisce e tutto lega, dove l'interdipendenza è il cemento lambito da un leggero velo cromatico, morbidamente modellato dallo "spazio-luce" della plasticità. E la plasticità, ci ricorda Perez, è la tensione al dialogo*⁴.

In questo mese di maggio, dopo un lungo periodo di isolamento pandemico, ho incontrato Andrea e i suoi ultimi lavori. Sono colpito da una particolare opera molto lontana dalla sua produzione: armoniche e classiche figure prendono vita mano a mano che mani sapienti riescono a liberarle dal pezzo di marmo grezzo e informe che le tiene prigioniere. È come se l'antico abbozzo e il tratto del segno riconoscessero una forma e ritrovassero una corporeità. Vedere quel volto e scrutare quel sorriso che discreto trasfonde speranza, saggezza e pace fa riecheggiare nell'animo versi che il tempo ha reso immortali

*Un'ansia di distacco è nella vita
là giù soave come non altrove.*

*Oh, levarmi di là senza più peso
come un respiro della mia terra,
verso l'empirea veglia dello stellato!*

*Di sera,
quando l'aria è fresca,
e odora d'erba mietuta*⁵.

Carmine Negro

³ <https://www.ischialarassegna.com/rassegna/Rassegna1990/rasso5-990/martone.pdf>

⁴ Opera citata

⁵ Elpidio Jenco Opera citata.